

A I

M A G A Z I N E

REPORTAGE:
MARIO GIACOMELLI
ANA TZAREV
MELISSA ZEXTER
ABU DHABI ART

PORTFOLIO:
DAVID STEWART
FILIPPO MARIA ZONTA
CAROLINE GAVAZZI
DAVID LACHAPPELLE

A PHOTOGRAPHY & CONTEMPORARY CULTURES' MAG.



SUMMER 2015 | NO.70 | EUR 12,00 (ITALY ONLY) - EUR 17,00 (A - E - P) - EUR 20,00 (B - D - F - L) - GBP 17,00 (UK) - CHF 24,00 (CH) - CHF 22,00 (CH TICINO)

ISSN 2037-0490
9 772037 049000
50070 >



SECRET FEARS

interview by BRIAN MIDNIGHT

Fear is the title of the project presented by Caroline Gavazzi, a French-Italian photographer, at the MIA Milan Art Fair held last April. The photographs of the artist, shown at the stand of the Cecile Gallet Contemporary Gallery attracted and surprised visitors to the fair. The images presented were covered by a sheet of muslin which viewers had to raise in order to see them. The clear invitation by the artist to interact with the works is a fundamental part of the project: the viewer, attracted by photographs of children taken from behind, upon lifting the sheet finds themselves face to face with the same child's fear. This is exactly what the artist wanted to create: a confrontation between humans and their fears, going beyond superficiality to uncover that which is hidden, sometimes unconsciously. The photographs were taken in 2014 at the De Beauvoir

Primary School in Hackney, London, on the occasion of one of the many initiatives promoted by Pinksie the Whale, an international educational project launched in London in 2012 with the objective of bringing art into schools as an educational experience.

Brian Midnight: «You began your career as an interior photographer, moving then from portraits to still life, and finally into art photography: tell us about this transition.»

Caroline Gavazzi: «Yes, I started my career as an editorial photographer at a relatively early age, I was twenty four when I started to publish my first photographs for Conde' Nast in England, having moved there in 1995. From there I started a very productive career as a freelance photographer specializing in interiors, still life and portraits. Often the three categories were all

mixed together in the same shoot. What has particularly interested me in this profession (something I have always tried to transmit through my photographs) is seeing how houses and their interiors can reflect the character of the person who lives there. I have always been very interested in this aspect, and consequently I have always attempted to use photography as a means of analysis and not simply as an aesthetic tool. The passage from editorial photography to art photography was a natural transition for me as I had always felt the necessity to express thoughts and concepts, analysing them through images. There is no doubt that the birth of my second daughter contributed to the acceleration of this transition. I have stopped working for magazines, occasionally accepting commissions but dedicating myself mostly to the artistic projects that are most dear to me.»



«Your experience in the creation of *Fear*. What was it like to work with children on such a delicate theme?»

«I have to say that the children were extremely collaborative and openly accepted the project. They had no problem confiding with me about their fears, perhaps also because – and this must be remembered – these children often came from very difficult family situations where their parents were absent and did not take care of them. The fact that someone might be interested in their problems made them feel important, it made them feel like real “little people”. At the beginning of the project the message that I wanted to communicate to the children was that through photography they could express feelings. What was even more extraordinary was to realise, at the end of the project, that by uncovering the photographs beneath the sheets, both children and adults spontaneously began discussing fears, often realising with a great sense of comfort that such fears were common to many of them.»

«How did the idea of the sheet that reveals the image come about?»

«It was only in the second phase of the project that I had the idea of the sheet. I found that the images of the fears that I had in my hands were too direct, I immediately had the sensation that they should be pro-

tected, hidden, as in real life these feelings are not immediately visible, one must always stop, take time to get to know an individual (in this case a child), to be ready to listen and to want to go beyond the external appearance (languid and peaceful). The contrast between the languid / peaceful appearance of the child on the white sheet and the rawness and impact of the fear below is an important part of the work.»

“In real life these feelings are not immediately visible, one must always stop, take time to get to know an individual”

«Is *Fear* a work in progress or is it a finished project? What are your future objectives?»

«*Fear* is a work in progress. It is the first stage of the project that I am also trying to put into action in Italy, organising workshops in schools which accept children from different backgrounds. The discussion that *Fear* is trying to promote is that of universality and

equality: nationality, culture or religion can be different, but we are all human and we share our deepest feelings, such as fear.»

LE PAURE CELATE

Fear è il titolo del progetto presentato da Caroline Gavazzi, fotografa franco-italiana, al MIA Milan Image Art Fair, tenutosi lo scorso aprile. Le fotografie dell'artista, esposte presso lo stand della galleria Cecile Gallet Contemporary hanno attirato e sorpreso il pubblico della fiera. Le immagini presentate erano velate da un panno di mussola che lo spettatore doveva sollevare per osservarle. Il chiaro invito dell'artista ad interagire con l'opera è parte fondamentale del progetto: l'osservatore, attirato da fotografie di bambini ripresi di spalle, alzando il panno si trovava a tu per tu con le paure degli stessi bambini.

Ecco quindi che si viene a creare proprio ciò che l'artista vuole: il confronto tra l'essere umano e le sue paure, andare oltre la superficialità svelando ciò che viene nascosto, a volte inconsciamente. Il lavoro è stato svolto nel 2014 presso la De Beauvoir Primary School di Hackney (Londra), in occasione di una delle tante iniziative promosse da Pinksie the Whale, progetto educativo internazionale avviato a Londra nel 2012 con

l'obiettivo di riportare l'arte nelle scuole come esperienza educativa.

Brian Midnight: «Ha iniziato la sua carriera come fotografa d'interni, passando dai ritratti allo still life per poi indirizzarsi verso la fotografia d'arte: ci parli di questo percorso.»

Caroline Gavazzi: «Sì, ho incominciato la mia carriera come fotografa editoriale relativamente giovane, avevo ventiquattro anni quando ho iniziato a pubblicare le mie prime foto per la Conde' Nast in Inghilterra dove mi sono stabilita nel '95. Da lì ho iniziato una carriera molto produttiva come fotografa freelance specializzata in interni, still life e ritratti. Spesso le tre categorie si mescolavano nello stesso shoot. Ciò che mi ha particolarmente affascinato in questo mestiere (ed ho sempre cercato di trasmetterlo attraverso le mie foto) è lo scoprire come la casa, ed i suoi interni, possano riflettere l'anima della persona che ci vive. Sono sempre stata molto interessata a questo aspetto, di conseguenza ho sempre cercato di utilizzare la fotografia come mezzo di analisi e non come semplice mezzo estetico. Il passaggio dalla fotografia editoriale alla fotografia d'arte è stato un transito naturale per me in quanto ho sempre sentito la necessità di esprimere pensieri e concetti analizzandoli attraverso le immagini. Sicuramente la nascita della mia seconda figlia ha contribuito all'accelerazione di questo cammino. Ho smesso di lavorare per riviste, accettando di tanto in tanto qualche commissione ma dedicandomi più a progetti artistici che mi stanno a cuore.»

«La sua esperienza nella realizzazione di Fear. Com'è stato lavorare con i bambini su un tema così delicato?»

«Devo dire che i bambini sono stati estremamente collaborativi ed hanno accolto il progetto molto apertamente. Non hanno avuto problemi a confidarmi le loro paure, forse anche perché, è da ricordare, questi bambini arrivano da situazioni familiari spesso molto difficili dove i genitori sono assenti e non si preoccupano di loro. Il fatto che qualcuno possa interessarsi ai loro problemi, li fa sentire importanti, li fa sentire delle vere "personcine". All'inizio del progetto il messaggio che volevo trasmettere ai bambini era quello che attraverso la fotografia si possono esprimere sentimenti. Ancora più straordinario è stato, a compimento del lavoro, realizzare che i bambini e gli adulti scoprendo le foto sotto i teli iniziavano spontaneamente un discorso intorno al tema delle paure, spesso comprendendo, con grande senso di conforto, che tali sgomenti erano comuni a molti di essi.»

«Com'è arrivata all'idea del panno che svela l'immagine?»

«È solo nella seconda fase della realizzazione del progetto che ho avuto l'idea del panno. Trovavo che le immagini delle paure che avevo sotto mano erano troppo

“Nella realtà questi sentimenti non sono subito visibili, bisogna fermarsi, prendere il tempo di conoscere l'individuo”

dirette, ho subito provato la sensazione che dovevano essere protette, nascoste, in quanto nella realtà questi sentimenti non sono subito visibili, bisogna fermarsi, prendere il tempo di conoscere l'individuo (in questo caso il bambino), di essere insomma in ascolto e di voler andare oltre la sua apparenza esterna (languida e pacifica). Il contrasto dell'apparenza languida/pacifica del bambino su panno bianco e la crudezza



ed impatto della paura sottostante sono una parte importante dell'opera.»

«Fear è un work in progress o si tratta di progetto concluso? Quali sono i suoi obiettivi futuri?»

«Fear è un work in progress. Si tratta della prima tappa del progetto che sto cercando di portare avanti anche in Italia, organizzando dei workshops in scuole che accolgono bambini di diversa provenienza. Il discorso di cui Fear si fa promotore è quello dell'universalità e dell'uguaglianza: nazionalità, cultura o religione possono essere diversi, ma siamo tutti esseri umani e condividiamo gli stati d'animo più profondi, come la paura.»

CAROLINE GAVAZZI

Page 57:

I am afraid of...the dark, Hackney, London, 2014, from the series Fear, © Caroline Gavazzi

Opposite page:

I am afraid of...shadows, Hackney, London, 2014, from the series Fear, © Caroline Gavazzi

Above:

I am afraid of...needles, Hackney, London, 2014, from the series Fear, © Caroline Gavazzi



CAROLINE GAVAZZI

portfolio

French-Italian photographer living in the *United Kingdom*, first approached photography in the 1990s; she left Milan at the age of 19 to go and study in *Paris*. In 1995 she moved to **LONDON** – where she still lives today – and earned a Master in Professional Photography Practice, after which she began working as an assistant in various photographic studios. Since 1998 she has collaborated with the most important INTERNATIONAL MAGAZINES and at the same time has continued her passion for artistic photography, exhibiting in numerous EUROPEAN GALLERIES. The ***White Whisper*** project is composed of images taken during the winter season in the *French Alps*; **in these shots the artist aims to capture the moment in which the snow falls** and envelops the landscape and the people, who fall into a kind of torpor. The images radiate TRANQUILLITY, stillness, an almost enchanted world from which it is difficult to awaken.

All images:
© Caroline Gavazzi













*IN ALL NATURAL THINGS
THERE IS SOMETHING WONDERFUL.
ARISTOTELE*

